

IL NODO DEL MES

INVESTIMENTI
DA DIRIGERE
SUL FUTURO
DELLA UE

È ora di centralizzare
gli investimenti
sul futuro della Ue

di Alberto Quadrio Curzio
-a pagina 20

Il Mes e le altre sfide dell'Unione

Alberto Quadrio Curzio

Il Mes (Meccanismo europeo di stabilità) è ritornato alla ribalta dopo che la Corte costituzionale della Germania ha dato il placet alla ratifica della sua riforma che spetta al Governo e al Parlamento tedesco. L'ultimo Stato che non ha ancora preso una decisione sul nuovo Statuto del Mes rimane l'Italia che se non ratifica blocca la modifica in quanto è richiesta l'unanimità di tutti gli Stati della Uem. Sarebbe un errore perché, come ha ben spiegato Mario Monti, l'Italia non sarà obbligata a usare il Mes. Se invece la maggioranza parlamentare di questo Governo lo ratificherà ne deriverà un plus di credibilità europea che servirebbe molto all'Italia il cui esecutivo neofita non ha certo un rating per urtarsi con gli altri 18 Stati della Uem. Per questo il Governo dovrebbe dichiarare subito che proporrà al Parlamento la ratifica. Con la modifica di statuto, il Mes aggiungerebbe alla sua missione attuale un potenziamento del fondo di risoluzione unico delle banche in difficoltà nel contesto dell'Unione bancaria. Rimarrebbe, con qualche modifica, il suo ruolo di sostenere con condizionalità (stigmatizzate spesso "alla Greca" per la durezza di quell'intervento) gli Stati Uem in difficoltà finanziarie. Chiuso il capitolo ratifiche bisogna però pensare a una modifica del Mes perché adesso è un ente sottoutilizzato con grandi potenzialità tra cui quella di essere molto ben organizzato con credibilità ai massimi rating sui mercati finanziari per la emissione di Euromesbond. Già adesso potrebbe emetterne 400 miliardi, oltre a quelli già emessi, che sarebbero utili per potenziare euro-politiche economiche. La Uem (e la Ue) necessitano di politiche economiche e fiscali durevoli sulle quali sono state fatte numerose proposte. Consideriamone alcune fatte da personalità italiane con ruoli istituzionali. Una è la proposta di Mario Draghi ed Emmanuel Macron che in una lettera congiunta sul «Financial Times» del dicembre 2021 hanno ipotizzato di promuovere strumenti finanziari per alleviare le tensioni sui debiti dell'Eurozona; tensioni sulle quali i singoli Paesi (specie l'Italia) hanno trovato supporto finora negli acquisti di titoli di Stato dalla Bce. Uno scudo che via via scenderà da marzo 2023. La proposta è stata poi resa esplicita su una rivista specializzata da due loro qualificati consiglieri economici, che si sono spinti (giustamente) a ipotizzare la creazione di una Agenzia del debito europea. Ho già commentato questa proposta che potrebbe anche

utilizzare il Mes opportunamente modificato.

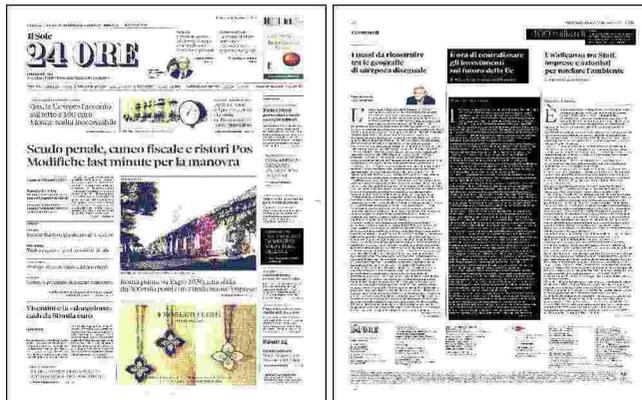
Altre proposte, tra le molte, sono venute da Fabio Panetta, membro del board della Bce. Egli ha fatto recentemente un'ampia valutazione della situazione della Uem, ben consapevole che la politica monetaria non riassume in sé la politica economica. Le sue prese di posizione, che tuttavia interpreto liberamente, sono importanti perché maltrattare adesso la Bce che cerca di contrastare l'inflazione aumentando i tassi è sbagliato. Panetta sottolinea che il problema della Ue e Uem è l'assenza di una politica economica e fiscale comune che, nella crisi dei debiti sovrani del decennio passato, ha lasciato spazio a misure rigoristiche con danni alla crescita europea e agli investimenti. Nel decennio passato la Bce ha salvato l'euro e i debiti sovrani di alcuni Paesi mentre l'assenza di una politica economica per investimenti (che non spettava alla Bce) non ha salvato la crescita. Ne seguono almeno due indicazioni di Panetta che riassumo così. La prima è che la Ue nella pandemia, con una risposta monetaria (lo scudo anti-spread della Bce) in sincronia con la risposta fiscale (Next Generation Eu e Pnrr) ha garantito la tenuta dell'economia reale europea. La seconda indicazione è che le sfide adesso sono molto più ampie di quelle incontrate nel corso della pandemia. Si tratta di problemi di natura strutturale che richiedono massicci investimenti pubblici per consentire all'Ue di sostenere i maggiori costi derivanti dalla "ristrutturazione" dei rapporti internazionali e per proseguire nel processo di integrazione. La (mia) conclusione è che per una strategia di euro-investimenti (per la transizione energetica e digitale, per la formazione di capitale umano, per la spesa sanitaria, per la riduzione della dipendenza da importazione di materie prime) dovrebbe essere condotta a livello euro-centralizzato. Ciò richiederebbe l'emissione di Eurobond e di Enti funzionali che abbiano orizzonti temporali lunghi per interventi selettivi su filiere strutturali per aumentare la capacità totale di investimento nell'economia europea e promuovendo la creazione di beni pubblici europei. Per andare in questa direzione anche i Pnrr dovrebbero cambiare sia per l'orizzonte temporale ben oltre il 2026 sia per la strumentazione attuativa con Enti funzionali europei per interventi diretti e per il coordinamento di interventi decentrati sia per i finanziamenti con Eurobond a lunga scadenza. La Uem ha gli strumenti per fare quanto detto. Non trova però la capacità sistemica per usarli e non trova i guidatori. Se ci fosse stato il binomio Macron-Draghi, anche la von der Leyen avrebbe avuto un maggior supporto e forse la Lagarde avrebbe evitato qualche sfasatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400 miliardi

EURO

A tanto potrebbero già ammontare le emissioni di bond da parte del Mes, grazie alla credibilità del Meccanismo europeo di stabilità sui mercati.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.